

COMMISSIONE VI  
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

VIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARTINO

<b>INDICE</b>			<b>PAG.</b>
<b>Congedi:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	76		
<b>Disegno di legge (Rinvio della discussione):</b>			
Avocazione allo Stato del materiale artistico, storico e bibliografico, recuperato in Germania e restituito dal Governo militare alleato. (674) . . . . .	76		
PRESIDENTE . . . . .	76		
PARENTE, <i>Relatore</i> . . . . .	76		
<b>Proposta di legge del deputato Amatucci (Discussione e non approvazione):</b>			
Modificazione delle disposizioni contenute nell'articolo 164 del testo unico sull'istruzione superiore. (704) . . . . .	76		
PRESIDENTE . . . . .	76, 80		
BIANCHINI LAURA, <i>Relatore</i> . . . . .	76		
SAILIS . . . . .	76		
D'AMBROSIO . . . . .	77, 79		
MONDOLFO . . . . .	77		
CESSI . . . . .	77, 80		
RESCIGNO . . . . .	78		
MARCHESI . . . . .	79		
CALOSSO . . . . .	79		
SILIPO . . . . .	79		
EBNER . . . . .	79		
ERMINI . . . . .	79		
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>			
Abrogazione della disposizione dell'articolo 19 dello statuto dell'Istituto di studi romani, approvato con regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2397. (756) . . . . .	80		
PRESIDENTE . . . . .	80, 81		
		GIAMMARCO, <i>Relatore</i> . . . . .	80
		CESSI . . . . .	80
		MARCHESI . . . . .	80
		ERMINI . . . . .	80
		<b>Proposta di legge del deputato Ermini (Discussione e approvazione):</b>	
		Estensione delle disposizioni del regio decreto legge 27 maggio 1946, n. 535, ai professori assunti in ruolo universitario ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238 (778) . . . . .	81
		PRESIDENTE . . . . .	81
		ERMINI, <i>Relatore</i> . . . . .	81
		CESSI . . . . .	81
		<b>Votazione segreta:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	81
<p><b>La seduta comincia alle 10.</b></p> <p>Sono presenti:</p> <p style="padding-left: 20px;">Ambrico, Armosino, Bensi, Bianchi Bianca, Bianchini Laura, Bima, Calosso, Cessi, Cremaschi Carlo, D'Ambrosio, Del Bo, Delle Fave, Diecidue, Ebner, Ermini, Fazio Longo Rosa, Galati, Giammarco, Lozza, Malagugini, Marchesi, Martino, Mondolfo, Natali Ada, Parente, Pelosi, Pierantozzi, Preti, Ravera Camilla, Rescigno, Sailis, Scaglia, Silipo e Torretta.</p> <p style="padding-left: 20px;">Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, Venditti.</p>			

## SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1949

BIANCHI BIANCA, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Franceschini e Lizier.

**Rinvio della discussione del disegno di legge:**

**Avocazione allo Stato del materiale artistico, storico e bibliografico, recuperato in Germania e restituito allo Stato italiano dal Governo militare alleato. (674).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Avocazione allo Stato del materiale artistico, storico e bibliografico, recuperato in Germania e restituito allo Stato italiano dal Governo militare alleato ».

Invito il relatore, onorevole Parente, a svolgere la relazione.

PARENTE, *Relatore*. Chiedo che il disegno di legge di cui sono relatore sia posto all'ordine del giorno di una prossima seduta, perché intenderei studiare più profondamente gli effetti delle devastazioni e dei furti compiuti dai tedeschi prima della guerra e nel periodo di emergenza, in modo da poterne ragguagliare la Commissione. In otto o dieci giorni cercherò di fornirmi di tutti gli elementi necessari e sufficienti a poter meglio illustrare la situazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione della proposta di legge del deputato**

**Amatucci: Modificazione delle disposizioni contenute nell'articolo 164 del testo unico sull'istruzione superiore. (704).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, del deputato Amatucci: « Modificazioni delle disposizioni contenute nell'articolo 164 del testo unico sull'istruzione superiore ». Invito il relatore, onorevole Bianchini Laura, a svolgere la relazione.

BIANCHINI LAURA, *Relatore*. Il criterio al quale si ispira la proposta di legge è quello di evitare una causa di disordine nelle università, disordine determinato dal moltiplicarsi delle sessioni di esame. Ma la questione degli esami nelle università non è soltanto una questione di ordine o di disordine: vi può

essere benissimo dell'ordine con cinque sessioni di esame e non esservene affatto con due. L'argomento, quindi, non mi sembra valido. Vi sono, invece, altre ragioni di carattere psicologico e di carattere didattico che mi sembra valgano contro la proposta di legge.

Dal punto di vista didattico, quando lo studente si è validamente preparato e coscientemente si presenta ad una prova di fronte al proprio professore, sia che la sostenga in luglio, in ottobre o in febbraio, ciò che vale è la preparazione.

D'altra parte, dal punto di vista psicologico, è risaputo che lo studente concentra la sua attività e il suo studio sulle materie che preferisce, per le quali sente una maggiore o più spiccata inclinazione in base alla quale si orienta nella scelta dei testi di studio e dei sistemi di preparazione. Pertanto, se uno studente ha dell'interesse per un determinato argomento, fa un po' come l'ape: coglie quello che vale per questo interesse che è vivo nella sua anima. Invece, se non si interessa di niente, può ascoltare cento lezioni ma essere passivo spiritualmente e di ciò tutti abbiamo personale esperienza. Personalmente, preferisco uno studente che si prepari bene in una materia e che, istintivamente, riunisca intorno a questa materia una quantità di informazioni che aumentino la sua cultura e perfezionino la sua personalità scientifica e non mi spiego perché gli si voglia impedire di avere un interesse particolare per una determinata materia, di concentrare su di essa la sua attenzione e poi dare la prova di esame quando lo ritiene.

Io sono perciò contraria a questa proposta di legge. Vorrei, da un punto di vista ideale — capisco che la situazione pratica delle nostre università forse non lo consentirebbe — che gli esami fossero regolati come lo sono in tante altre università del mondo, in cui lo studente quando è pronto va dall'insegnante e si fa esaminare.

Si potrà obiettare che con molte sessioni i professori non avranno più tempo per seguire le lezioni. Io dico di no; io dico che il professore coscientemente — e ve ne sono tanti — troverà il modo di portare a termine il suo corso, mentre il professore non coscientemente, abbia o non abbia la sessione di esame, non farà mai scuola bene perché non troverà il tempo per preparare i corsi.

SAILIS. Io sono nettamente favorevole alla proposta di legge. Sembrirebbe una questione secondaria questa delle due sessioni di esame, mentre invece essa incide in modo penetrante su tutto lo svolgimento degli studi

## SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1949

universitari. Nel dopo guerra nelle università si è verificato questo: gli studenti non pensano ad altro che a fare esami. Molte volte i professori sono andati all'università per fare lezione e non hanno potuto farla perché, come veniva loro fatto presente dagli stessi bidelli, gli studenti erano preoccupati di dare gli esami. Esami a luglio, esami a ottobre, a novembre, a febbraio, a marzo, ad aprile, io mi chiedo a che cosa si riduce l'università! Si riduce a uno spaccio di diplomi di laurea o di promozioni. Nient'altro. Anche dal punto di vista dei professori la questione è importante, perché i professori diligenti non possono adempiere alla propria funzione di docenti per questa continuità di esami; per i professori non diligenti, invece, è una cuccagna perché, con la scusa delle continue sessioni di esame, non fanno lezione e disertano l'università.

Per queste ragioni, io ritengo che la proposta di legge serva a dare dignità, prestigio e serietà agli studi universitari. È vero che anche la preparazione agli esami impone allo studente meditazione e approfondimento, ma è anche vero che l'università esiste per apprendere, non solo attraverso lo studio delle dispense, ma anche attraverso il contatto col professore. E ciò può avvenire soltanto colla frequenza alle lezioni, ai seminari, agli istituti.

Per questo, ripeto, sono nettamente favorevole alla proposta di legge.

D'AMBROSIO. Sarei favorevole ad una sospensione della discussione per questo motivo: siccome si tratta di materia universitaria, e ognuno può dare il contributo della propria esperienza, vorrei che fossero presenti, oltre l'onorevole Marchesi, altri professori universitari facenti parte di questa Commissione e che in questo momento non vedo.

In linea di massima, sono favorevole alle argomentazioni dell'onorevole Sailis perché nelle grandi università si fanno continuamente esami. Ogni sessione dura svariati mesi e ciò mette i professori nell'impossibilità di fare lezione.

MONDOLFO. Personalmente sarei, se mai, favorevole al rinvio della votazione, ma non della discussione, appunto perché molti di noi hanno bisogno di ulteriori informazioni prima di decidere con piena consapevolezza.

Nel complesso, sono favorevole alla proposta di legge per le ragioni che sono state indicate dall'onorevole Sailis. Credo che quando i giovani sono arrivati a quella relativa maturità intellettuale a cui è supponibile che siano arrivati coloro che frequentano l'università, occorra cercare di evitare che la cul-

tura sia fatta per compartimenti stagni. Nella vita noi abbiamo dovuto spesso ricorrere alle nozioni che abbiamo apprese nel corso dei nostri studi, ma, evidentemente, non è una singola materia che ci soccorre, ma tutto il complesso delle nozioni che abbiamo apprese. Bisogna, quindi, che i giovani, nell'atto in cui studiano un argomento, non si isolino nell'esame esclusivo di una materia, ma siano continuamente sollecitati a mettere a confronto le nozioni apprese nello studio di questa materia con le nozioni apprese nello studio di altre materie. Così la loro cultura diventa organica e così viene anche stimolata meglio quella attitudine, che dobbiamo cercare di alimentare, di trarre dal complesso delle nozioni quella autonomia intellettuale che viceversa non si acquista quando la cultura si raggiunge attraverso la formazione di compartimenti stagni.

Per queste ragioni, io sono favorevole alla proposta di legge, anche perché ritengo che la molteplicità delle sessioni di esami faccia perdere notevole tempo, tempo che dovrebbe essere dedicato alle lezioni.

CESSI. A me pare che si confondano due problemi nettamente diversi: la questione del profitto generale, che si può ricavare dallo studio universitario, e il problema specifico della procedura degli esami. Noi qui dobbiamo esaminare la questione degli esami. Dal punto di vista del profitto generale degli studi universitari, io sono perfettamente d'accordo che, purtroppo, il costume attuale è assai poco confortante. Infatti, nel corso degli ultimi anni, si è formata una mentalità negli studenti, che può essere determinata anche dall'aumento del numero. Purtroppo è vero che gli studenti non hanno altro che una preoccupazione: quella degli esami. E quindi, la prima domanda che ogni professore si sente fare all'inizio degli studi è questa: « Professore, su quale testo mi devo preparare per l'esame? ». Ma questo difetto non è funzione del metodo degli esami, ma è funzione di mutato costume dell'ambiente universitario.

Ma, parlando dell'ordinamento generale dell'università, entriamo in un campo molto più ampio, che non credo sia il caso di esaminare in questo momento. Qui dobbiamo prendere in considerazione la questione specifica degli effetti che il regolamento degli esami può avere nell'insegnamento universitario.

Sono d'accordo col collega Mondolfo che, appunto perché nello studio è questione di approfondimento generale, non bisogna costituire dei compartimenti stagni e la cultura

## SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1949

deve essere complessiva; ma anche questo aspetto esula dal problema specifico degli esami.

È vero che negli esami si sono verificati in questi ultimi anni seri inconvenienti; ma badate che voi vi riferite ad esami fatti in condizioni anormali, derivanti dalle esigenze particolari del tempo di guerra. Io ho sempre reclamato ed insisto perché si ritorni nella normalità, ma nella normalità non dico puramente procedurale e burocratica, bensì nella normalità intellettuale, cioè che si imprima all'esame una serietà, che gli esami siano espletati con giusta severità, che gli esami non si riducano ad una pura e semplice prova mnemonica di nozioni catalogate, ma che siano la dimostrazione di una effettiva comprensione della materia di studio e, quindi, servano a misurare, sia pure approssimativamente, il grado di cultura dello studente.

Se dobbiamo arrivare a questa normalità, ed essa non è ancora raggiunta, posso dire però che certamente dal 1945 ad oggi le condizioni sono migliorate.

Nel caso specifico; si dice che gli esami non permettono agli insegnanti di adempiere ai loro doveri scolastici. Ripeto, voi vi riferite sempre ad una condizione anormale, che si è verificata negli anni in cui non solo gli esami, ma lo stesso insegnamento hanno avuto uno svolgimento tumultuario; a momenti, in cui si è dovuta scontare l'eredità passiva del passato, perché si avevano studenti che per cinque anni non avevano sostenuto esami e si erano precipitati e affollati ad assolvere i debiti arretrati. Indubbiamente questo periodo anormale ha reso meno facile lo svolgimento della vita universitaria; ma questa è una eredità passiva, che ha gravato transitoriamente sulle università e che va ormai liquidandosi.

Si dice che si fanno esami tutto l'anno e questo impedisce la normalità delle lezioni. Non è vero! Io personalmente posso assicurare che faccio esami tutto l'anno e trovo modo ugualmente di fare lezione. Se gli studenti mancano alle lezioni, è perché non hanno voglia di studiare, non perché siano impediti dagli esami. Questa è la verità.

In particolare, io dichiaro che sono nettamente contrario a questo progetto di legge e sono favorevole a mantenere la più ampia libertà di dar corso ad esami durante tutto il tempo dell'anno, e ciò per due ragioni: in primo luogo, perché si dà possibilità allo studente di prepararsi meglio e di studiare con maggiore libertà, piuttosto di vincolarlo a un aggravio intellettuale in un ristretto ciclo di tempo.

Il sistema di fissare un giorno durante la settimana per fare gli esami ad un numero ristretto di candidati con maggior calma e serietà ha dato ottimi frutti.

Sono, pertanto, contrario a limitare gli esami a due determinate sessioni. Poi, v'è un motivo anche pratico: se noi accumuliamo tutti gli esami in un unico ristretto periodo, questi creano un intollerabile affollamento a detrimento della serietà, a meno di non prolungare le sessioni indefinitamente. Nessun danno, comunque, potrà derivarne all'insegnamento.

Naturalmente, bisogna richiamarsi alla coscienza del professore, perché, se il professore è incurante del proprio compito, non vi sarà nessuna legge che lo richiami al dovere! Ma, se ha coscienza, troverà modo di fare gli esami seriamente senza che essi incidano sull'esercizio dell'insegnamento, perché si può fare benissimo lezione, anche in periodo di esami, come del resto sa il nostro Presidente Martino, il quale non ha mai mancato al suo dovere.

RESCIGNO. Non ho l'esperienza dei professori universitari, perché non ho l'onore di appartenere a tale categoria; però ho un'altra duplice esperienza, in nome della quale faccio qualche osservazione: l'esperienza che mi viene dall'essere stato studente universitario presso due facoltà e l'esperienza di padre di famiglia. Credo che in questa materia la parola di un padre di famiglia debba valere qualche cosa, ed io ho avuto cinque figli studenti universitari.

Ritengo, poi, che questa proposta di legge non abolisca la facoltà di concedere la terza sessione di esami, poiché già la legge vigente stabilisce due sole sessioni e aggiunge che non è consentita altra sessione di esami. Senonché, dopo le vacanze natalizie, gli studenti cominciano a strepitare.

Questo accadeva anche ai tempi della nostra gioventù: vi erano anche allora professori che facevano lezione pur durante gli esami e vi erano professori che non facevano lezione mai; vi erano studenti che andavano all'università nelle prime ore del mattino e ne uscivano a sera, e vi erano invece studenti che stavano tutto il giorno a spasso. Dunque, gli studenti strepitano, e allora il ministro concede la terza sessione, quella di febbraio, continuazione — a dir meglio — di quella autunnale.

Ora, con la proposta in esame si stabilisce che la seconda sessione ha inizio un mese innanzi il principio del nuovo anno accademico e termina entro il 15 novembre, salvo

proroga fino al 30 novembre disposta in via eccezionale, ecc.. Che cosa avverrà praticamente? Che gli studenti strepiteranno ugualmente, e allora ogni rettore chiederà disposizioni eccezionali. E vorrei sapere quale sarà il ministro coraggioso che, di fronte allo strepito degli studenti e alla richiesta del rettore, potrà negarle.

Perché strepitano? Questo è il punto cruciale della questione, secondo me. Perché gli studenti non studiano e i professori non fanno lezione? Le statistiche universitarie si conoscono o non si conoscono? Sono migliaia gli studenti che si iscrivono alle università. Io non parlo delle piccole università, ove il disagio forse non si verifica, ma guardo alle università più grandi, come quella di Roma. Sono 5 o 6 mila persone che devono sostenere determinati esami. E allora, come si possono esaminare? Il problema è questo: il grande contrasto fra il numero stragrande degli studenti e il numero esiguo dei professori. Nelle scuole secondarie, quando si raggiunge un certo numero di studenti, si sdoppia la classe.

Perché questo non può avvenire nelle università? Perché non si impone anche in esse la frequenza? Proprio per questo: perché il professore è uno e gli studenti centinaia. Del resto, quando un professore vuole ottenere la frequenza degli studenti, la ottiene lo stesso. Ricordo che, quando ero studente, la lezione di diritto romano col professore Fadda era fissata alle 8 del mattino, e se uno studente si presentava alle 8,5, trovava la porta chiusa, e guai a chi si presentava agli esami senza avere frequentato!

Dobbiamo parlare senza riserve, poiché qui vi sono professori superiori ad ogni sospetto e ad ogni insinuazione. Vi sono professori che hanno sempre insegnato, ma vi sono invece facoltà in cui si verificano deficienze: gran parte dei professori di giurisprudenza preferisce fare le cause e gran parte dei professori di medicina si dedica alle operazioni chirurgiche. Questa è la ragione per cui le aule universitarie sono disertate.

In conclusione, sono contrario alla proposta di legge, perché ritengo che le attuali vigenti disposizioni, se applicate dal Ministro rigorosamente, valgano a sanare la situazione.

D'AMBROSIO. Faccio formale proposta di sospendere la discussione.

MARCHESI. Questa inamabile proposta del deputato Amatucci contiene il veleno di una lunga discussione, e non finiremo più se dovessimo parlare della disciplina degli esami universitari.

Sono nettamente contrario alla proposta di legge Amatucci e vorrei essere d'accordo con la onorevole Bianchini, per la quale ho molta stima e molta simpatia, se non fosse giunta all'estrema conseguenza di una somministrazione pillolare degli esami!

Ritengo che la zona climaterica degli esami debba restare; malgrado gli inconvenienti che le si attribuiscono, essa dispone gli scolari a riordinare e organizzare la varietà delle nozioni, a disciplinare — quindi — il proprio spirito.

D'altra parte, non c'è nessuna ragione di limitare alle scuole d'ingegneria e ai politecnici quello che dovrebbe, se mai, estendersi a tutte le università. Ad ogni modo, ci sarà modo di discutere su questo argomento così complicato.

Ritengo che, per il momento, la proposta di legge sia da respingere e faccio formale proposta di non passare alla discussione dell'articolo.

CALOSSO. Mi chiedo come mai si debba legiferare anche sulle date degli esami universitari perché non riesco a capire come possa essere anche questa materia di nostra competenza. Di questo passo, nel futuro, decideremo su tutto quanto riguarda le università: anche se i professori debbano portare i baffi oppure non li debbano portare! Mi associo, pertanto, alla proposta dell'onorevole Marchesi.

SILIPO. Sono del parere che, attraverso la discussione, l'argomento sia stato sufficientemente chiarito. Il pensiero di tanti autorevoli colleghi è stato espresso ed ognuno ha bene illuminato la propria teoria. Allora, perché sospendere? Vi sono tanti autorevoli professori universitari in mezzo a noi, ma credo che anche noi possiamo dire la nostra parola in merito, sia come ex-studenti, sia come padri di famiglia. Ormai le idee sono chiare e credo che si possa passare all'esame dell'articolo della proposta di legge.

EBNER. Ritengo che, nel merito, la proposta di legge in esame sia inutile e mi dichiaro favorevole alla proposta Marchesi.

D'AMBROSIO. Ritiro la mia proposta di sospensiva e mi associo alla proposta dell'onorevole Marchesi.

ERMINI. Sono d'accordo con l'onorevole Marchesi innanzitutto perché il termine del 30 novembre porterebbe a gravissimi inconvenienti, perché talune università non possono materialmente terminare gli esami entro il 30 novembre. In fondo, la disposizione si ridurrà alla concessione di una proroga fino al mese di febbraio, e allora si dica chiaro.

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1949

che si vuole giungere ad una proibizione della proroga degli esami a dicembre, mettendo un limite alla discrezionalità dei rettori universitari. Senza dubbio la mia università può terminare gli esami entro il 30 novembre, ma non quella di Roma. Sono quindi d'accordo con l'onorevole Marchesi.

CESSI. Vorrei fare un'altra osservazione. Vorrei fare rilevare che il 15 agosto, termine massimo, difficilmente può essere rispettato, anche perché i professori universitari sono impegnati negli esami di maturità nelle scuole secondarie. Quindi, per necessità di cose, devono posticipare gli esami universitari. Per esempio, nella mia università quest'anno molti professori non hanno potuto finire gli esami il 15 agosto, perché i colleghi erano impegnati negli altri esami.

Sono quindi favorevole alla proposta Marchesi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Marchesi di non passare alla discussione dell'articolo unico della proposta di legge.

(È approvata).

**Discussione del disegno di legge: Abrogazione della disposizione dell'articolo 19 dello statuto dell'Istituto di studi romani, approvato con regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2397. (756).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Abrogazione della disposizione dell'articolo 19 dello statuto dell'Istituto di studi romani, approvato con regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2397 ». Invito il relatore, onorevole Giannarco, a svolgere la relazione.

GIANNARCO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, sono andato al Ministero per leggere almeno questo articolo 19 dello statuto dell'Istituto di studi romani, ma non sono riuscito ad averlo.

Ad ogni modo, mi sembra assai sensata la proposta di abolire una delle deformazioni più mostruose del fascismo, quale è stata quella di eleggere a vita il presidente e la giunta direttiva di un Istituto.

Avrei semplicemente da osservare che di queste mostruosità nella legislazione scolastica ve ne sono ancora moltissime; basterebbe ricordare il decreto De Vecchi sulla soppressione dei consigli di amministrazione dei vari istituti e la creazione del presidente unico.

Per ora, contentiamoci di abolire questa stortura, salvo a emettere un voto perché

il Ministero si faccia promotore dell'abolizione di tutte le storture del genere disposte dal fascismo.

A proposito dell'articolo 2 ci sarebbe una osservazione da fare: quella di non introdurre la facoltà del ministro di designare le persone da nominare presidente e membri della giunta direttiva per la preparazione dello statuto, in quanto l'attuale commissario potrebbe preparare egli stesso uno statuto in base al quale procedere poi alle elezioni regolari.

Mà mi sembra giusto e opportuno che sia una commissione a elaborare lo statuto definitivo, da approvare a termine di legge, e per far questo non c'è altro modo che quello previsto dall'articolo 2. D'altra parte non c'è da formalizzarsi troppo, anche perché si tratta solamente della prima applicazione della legge in esame e per un periodo di tempo che non può superare i sei mesi.

Per questi motivi, raccomando agli onorevoli colleghi l'approvazione del disegno di legge.

CESSI. Vorrei domandare come mai nel caso dell'Istituto di studi romani si è sentita la necessità di proporre questo disegno di legge, mentre non si è sentito lo stesso bisogno per tutti gli altri Istituti che si trovano in analoghe condizioni. Per esempio i commissari straordinari della Società geografica, che è un Ente morale, e dell'Istituto di studi adriatici, eretto in ente morale, su domanda specifica dello stesso Ministero sono stati invitati a proporre la modifica dello statuto prima di procedere alla ricostituzione della normale amministrazione.

Ora, se il Ministero stesso aveva riconosciuto a questi enti, nel periodo commissariale, la facoltà di proporre le modifiche necessarie allo statuto, mi domando perché oggi, nei riguardi di questo istituto, che non differisce per nulla nella sua struttura e nella sua funzione dagli altri, si è creduto di scegliere questa procedura.

MARCHESI. L'Istituto di studi romani fu la gestazione, lenta e inesorabile, di un solo uomo senza il quale adesso qui non parleremo di istituto di studi romani. Il Governo di allora riconobbe non la paternità ma la maternità di questo Istituto, affidandone la vita e la direzione a colui che lo aveva creato.

ERMINI. Diceva l'onorevole Cessi che il commissario stesso poteva mutare lo statuto dell'ente. Dal punto di vista giuridico, però, il Consiglio di Stato ha contestato, in diversi casi ai commissari la possibilità di mutare le leggi che regolano la vita di determinati istituti.

## SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1949

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

« La disposizione dell'articolo 19 dello statuto dell'Istituto di studi romani, approvato con regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2397, che conferisce la nomina a vita al Presidente e ai membri della Giunta direttiva in carica all'atto dell'approvazione dello statuto medesimo, è abrogata ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2:

« Nella prima applicazione della presente legge è conferita al Ministro della pubblica istruzione la facoltà di designare le persone per la nomina sia a Presidente sia a membro della Giunta direttiva ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3.

« Non oltre sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge la Giunta direttiva delibererà la riforma dello statuto approvato con regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2397 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

**Discussione della proposta di legge del deputato Ermini: Estensione delle disposizioni del regio decreto-legge 27 maggio 1946, n. 535, ai professori assunti in ruolo universitario ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238. (778).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del deputato Ermini: Estensione delle disposizioni del regio decreto-legge 27 maggio 1946, n. 535, ai professori assunti in ruolo universitario ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238.

Invito il relatore, onorevole Ermini, a svolgere la relazione.

ERMINI, *Relatore*. Questa proposta di legge ha uno scopo limitato ma importante. Il decreto legge 27 maggio 1946, n. 535, ha consentito che i professori universitari, già allontanati dall'insegnamento per motivi politici o razziali, potessero ritornare all'insegna-

mento essendo considerati in soprannumero rispetto alle cattedre di cui una determinata università disponeva, e non riassorbibili. Questo sia perché la università non si trovasse in difficoltà per mancanza di numero di posti, sia per lasciarla libera di disporre di eventuali posti nel modo che ritenesse preferibile. Il decreto legge 5 aprile 1945, che si riferisce ad un caso analogo, non ha invece contemplato questa condizione particolare. Il decreto 5 aprile 1945 si riferisce al caso di quei professori che, rientrati nell'insegnamento universitario in seguito a revisione di concorsi ai quali per motivi politici o razziali non poterono partecipare, si trovano in una posizione analoga a coloro che furono allontanati dall'insegnamento. Gli uni furono allontanati, gli altri non furono nemmeno ammessi al concorso. Sono state nominate le commissioni che hanno riesaminato gli atti del concorso ed hanno constatato quale posto eventualmente i concorrenti allontanati avrebbero occupato; quindi, sono stati dichiarati vincitori alcuni di essi.

Senonché, la legge non ha detto che essi, rientrando nelle università, avrebbero potuto rientrare in soprannumero con un posto non assorbibile. Molte università si trovano in difficoltà. Si tratta di sette od otto colleghi i quali stanno aspettando questa legge che credo sia opportuna, provvidenziale e giusta perché è in rapporto all'analogo trattamento che si è fatto per altri professori anch'essi allontanati dal servizio. Questi colleghi, oggi dichiarati vincitori di concorsi fatti in altra epoca, potranno entrare in soprannumero in posti non riassorbibili in base alla proposta in esame.

CESSI. Sono pienamente favorevole alla proposta di legge Ermini, anche perché risolve una difficoltà, in cui si trovano certe facoltà, che non possono provvedere a cattedre di materie fondamentali, per mancanza di posti di ruolo, occupati da titolari assunti in soprannumero per la revisione di concorsi a cui non hanno potuto partecipare per motivi politici o razziali.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico.

Nessuno chiedendo di parlare, la proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sul disegno e sulla proposta di legge testè esaminati.

(Segue la votazione).

## SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1949

Comunico i risultati della votazione segreta sul disegno di legge:

Abrogazione della disposizione dell'articolo 19 dello Statuto dell'Istituto di Studi Romani, approvato con regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2397 (756):

Presenti e votanti. . . . .	31
Maggioranza . . . . .	16
Voti favorevoli . . . . .	29
Voti contrari . . . . .	2

(La Commissione approva).

e sulla proposta di legge del deputato Ermini:

Estensione delle disposizioni del regio decreto legislativo 27 maggio 1946, n. 535,

ai professori assunti in ruolo universitario ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238 (778):

Presenti e votanti. . . . .	31
Maggioranza . . . . .	16
Voti favorevoli . . . . .	29
Voti contrari . . . . .	2

(La Commissione approva).

**La seduta termina alle 11,40.**